

ALESSANDRO
ROSINA

IL FUTURO
NON INVECCHIA

T
R
A
N
S
I
Z
I
O
N
I



VITA E PENSIERO

© 2018 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

ISBN edizione cartacea: 978-88-343-3545-1

ISBN edizione digitale (PDF): 978-88-343-3826-1

In copertina: Kathy Unwin, *Future Beaches* (2006), cotone con applicazioni e stencil, York, Quilt Museum and Gallery.

© 2018 Bridgeman Images

Copertina di Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

INDICE

Introduzione	7
I. <i>Il tempo storico</i>	13
Questione di tempo	13
Dal Neolitico all'Antropocene	15
La transizione demografica	18
L'espansione umana sulla Terra	21
Un mondo in continua trasformazione	23
Le sfide demografiche del XXI secolo	26
II. <i>Il tempo delle generazioni</i>	29
I meccanismi del rinnovo generazionale	29
Lo spazio strategico del nuovo	31
Essere generazione	33
Generazioni senza gloria	36
Diventare adulti nel nuovo millennio	40
Ripartire da Zeta	42
Per un'alleanza generativa	44
III. <i>Il tempo individuale</i>	49
Le età della vita	49
Smettere di essere giovani	51
La questione centrale del lavoro	54
Squilibri generazionali e disuguaglianze sociali	57
Disorientati verso il futuro	61
Il significato di essere giovane e di essere anziano	63
Coltivare tutto il percorso di vita	66

IV. <i>Dieci F (più una) per un futuro che non invecchia</i>	69
Forza/fragilità	69
Formazione	71
Fare	72
Fallimento	76
Fiducia	78
Famiglia	81
Femminile	83
Facebook	86
Fede	89
Felicità	91

Introduzione

Nel futuro saremo tutti più vecchi. Dal punto di vista individuale e collettivo. Il futuro è per definizione incerto, indefinito, indeterminato, ma qualche anticipazione abbastanza solida possiamo farla. Diamo, ad esempio, per scontato che dopo la notte arriva il giorno; che dopo l'inverno arriva la primavera; che ogni nuovo anno porta qualcosa di diverso da quello precedente. Da quando l'uomo ha acquisito consapevolezza di sé e di ciò che gli sta attorno, questi fatti si sono sempre realizzati e ci si aspetta che così continuerà a essere per un tempo sufficientemente lungo.

Tra le anticipazioni solide c'è il fatto che il prossimo anno avremo un anno di vita vissuta in più: saremo quindi più ricchi di esperienza, ma anche più 'vecchi'. In realtà un bambino prima di diventare vecchio, con l'avanzamento degli anni diventa adolescente e giovane; un giovane diventa adulto; un adulto diventa più maturo. Con lo scorrere del tempo si attraversano le varie fasi della vita e si costruisce il proprio percorso unico in questo mondo.

Altro aspetto che caratterizza l'epoca di oggi è che tutto cambia più velocemente, ma noi invecchiamo in modo più lento rispetto al passato. Se dovessimo pensare ad un mondo ideale, lo vorremmo libero dai rischi di morte in età precoce. A tutti piacerebbe abitare in un pianeta in cui chi nasce possa aspettarsi di attraversare incolume tutte le fasi della vita e arrivare in buona salute e pieno di energie in età anziana. Ma arrivati felicemente in età avanzata, perché si dovrebbe aver fretta di lasciare?

Più si rinvia con successo in avanti la conclusione della vita e più si vorrebbe rinviare ancora. Questo è quanto sinora è successo nell'ultimo secolo e mezzo della storia umana. Per millenni i rischi di morte che si correvano alle varie età si sono ripetuti in modo pressoché inalterato da una generazione all'altra: un bambino che guardava il nonno sessantenne vedeva rispecchiato quello che anche egli sarebbe diventato alla stessa età, nella fortunata ipotesi di arrivarci. Arrivare a 60 anni all'epoca di Napoleone non era molto diverso dall'arrivarci all'epoca di Cesare.

Poi ad un certo punto è scattato qualcosa di nuovo: la rivoluzione scientifica e quella tecnologica hanno dato all'homo sapiens maggiore capacità di conoscere la realtà e migliorarla in funzione dei propri obiettivi e desideri. Quello di vivere bene fino ai 100 anni, insieme a quello di toccare la luna, è sempre stato considerato un sogno impossibile. Ad un certo punto la nostra specie ha imboccato una strada che ha reso tutto ciò possibile.

Neil Armstrong è nato nel 1930. A quell'epoca pochi arrivavano a 80 anni e nessuno era mai stato fuori dal pianeta terra. È stato il primo uomo a scendere sulla luna ed è arrivato a vivere fino a 82 anni. Un risultato impensabile per i suoi genitori quando l'hanno preso la prima volta in braccio. Ma la generazione di chi è nato nel 2012 (anno in cui Armstrong è morto) vivrà, secondo le più accreditate previsioni, in media sin oltre i 100 anni e verosimilmente vedrà le prime colonie di uomini sulla luna.

Nulla è però scontato. Non lo è il vivere sempre più a lungo e nemmeno l'aggiungere qualità agli anni in più guadagnati. La sfida principale della nostra specie è proprio questa. Non possiamo né fermarci né tornare indietro. Ci siamo seduti a un tavolo da gioco che impone il rilancio continuo e non possiamo rialzarci se non vogliamo perdere tutto. Non è più possibile nessun equilibrio in una posizione stabile. Dopo aver quasi annullato i rischi di morte in età infantile, giovanile e adulta,

dobbiamo continuare a tenere la guardia alta perché la possibilità che tornino a salire è sempre in agguato. Non si tratta di una preoccupazione teorica: negli Stati Uniti c'è oggi forte attenzione per l'aumento della mortalità in età giovane-adulta.

Questo è ancor più vero in età anziana. Non possiamo non migliorare le opportunità di arrivare in buona salute oltre i 65 anni e di essere attivi e appagati nel proprio ruolo lavorativo e sociale. Non possiamo non cercare di ridurre i rischi di malattie croniche e di diventare non autosufficienti dopo gli 80 anni. Se smettiamo di farlo non ci fermiamo a quanto finora raggiunto, ma torniamo indietro.

Il mutamento che ci ha portato a vivere oggi molto meglio e di più rispetto al passato è stato prodotto dal non dare per scontati gli elevati rischi di morte a tutte le età. Ora però, allo stesso modo, non dobbiamo fare l'errore di dare per scontato il vivere a lungo e bene. È questa una conquista che continuamente dobbiam meritarcì, spostando il limite sempre più in avanti.

Quando vedremo celebrare il primo compleanno centenario sulla luna sarà un momento epocale nella storia dell'umanità. Anche quello non sarà però un punto stabile di arrivo, ma la tappa simbolica di un viaggio destinato a continuare ancora per molto.

Rimane vero però che le singole persone hanno un itinerario limitato (più o meno lungo) e lo compiono in un'unica direzione: dalla nascita verso la morte.

Diverso è invece il percorso di una popolazione, costituita da un insieme di persone in relazione tra loro. A differenza del singolo individuo, la popolazione può sia invecchiare sia ringiovanire. Ringiovanisce quando l'aumento delle nascite allarga la base della piramide demografica. Il contrario avviene con l'invecchiamento della popolazione per l'effetto, più o meno combinato, dell'allungamento dell'aspettativa di vita e della riduzio-

ne delle nascite. Il primo processo porta ad allargare il vertice della piramide, il secondo a rendere più esile la base. Il XXI secolo è caratterizzato, a livello mondiale, da entrambi questi processi che agiscono sull'aumento relativo delle generazioni anziane rispetto a quelle più giovani.

Nel resto di questo secolo vivremo meglio di oggi nella misura in cui riusciremo a trasformare la quantità di vita in più in qualità aggiuntiva. In particolare la fascia tra i 65 e i 79 anni potrà sempre meno essere considerata 'anziana'. La grande maggioranza della popolazione si troverà in tale fase della vita, con buona salute, grandi energie, molti interessi, possibilità di essere economicamente e socialmente attiva. Questa spinta in avanti prodotta dalla longevità potrà essere ulteriormente sostenuta e favorita dalle nuove tecnologie. Ma questo potenziale positivo deve poter essere messo a frutto anche attraverso politiche adeguate che consentano a chi è oggi giovane-adulto di prepararsi per tempo a una fase matura di successo.

Questa sfida è ancora più importante e urgente per l'Italia, che accentua il peso dell'aumento della componente anziana con una riduzione del resto della popolazione come conseguenza della persistente denatalità. Il nostro paese nei prossimi vent'anni subirà uno dei cambiamenti più incisivi sulla sua struttura per età, con profonde implicazioni economiche e sociali. In particolare, la fascia 65-74 è salita oltre i 6,5 milioni e nei prossimi anni arriverà a superare non solo la fascia 25-34 ma anche a surclassare le età pienamente adulte, arrivando nel 2038 a oltre 9 milioni di persone, mentre la classe 35-44 scenderà sotto i 7 milioni. La generazione molto consistente dei Boomers si sposterà verso la pensione e quella demograficamente più esile dei Millennials conquisterà il centro della vita lavorativa.

Riassumiamo la sfida che abbiamo davanti in tre punti. Primo: con il passare degli anni le persone invecchia-

no, ma è anche vero che viviamo più a lungo. Questo fa crescere il numero di anziani, ma fa anche rallentare il processo stesso di invecchiamento (ovvero, a pari età le generazioni più giovani possiedono migliori condizioni psico-fisiche rispetto a quelle precedenti). Secondo: a differenza dei singoli, la popolazione non ha un punto di arrivo, può evolvere continuamente con il ricambio generazionale. Inoltre, la popolazione non necessariamente invecchia, può anche ringiovanire o attraversare diverse fasi. La forte accelerazione attuale del processo di invecchiamento demografico è stata determinata dalla forte spinta data dalla riduzione della fecondità fino o sotto i due figli per donna. Il valore mondiale si è dimezzato dalla metà del XX secolo a oggi, scendendo da circa 5 a 2,5 figli, con previsione di arrivare vicino a 2 alla fine di questo secolo. Quando questo processo si sarà compiuto rimarrà solo la longevità a incidere sull'invecchiamento demografico. Questo significa che stiamo attraversando la fase più accelerata di un processo comunque destinato a rimanere, ma che tenderà a diventare più graduale nelle sue dinamiche di fondo. Terzo: una società con persone sempre più longeve diventa anche più matura ma non necessariamente meno dinamica, meno innovativa, meno produttiva, meno in grado di generare benessere. Sta qui la maggiore incertezza sul futuro.

Per vincere tale sfida, che vede il nostro paese in prima linea, dobbiamo sia ridurre gli squilibri che la forte riduzione delle nascite ha prodotto, sia valorizzare le opportunità di una lunga vita attiva. Per riuscirci, è necessario ripensare il nostro modello sociale e di sviluppo, passando dalla crescita della quantità alla qualità della crescita.

Una sola cosa certa sappiamo del futuro: che sarà diverso dal presente. Quello che allora dovremmo intelligentemente cercare di fare è rendere tale diversità un valore che si aggiunge. Tale valore può essere prodotto soprattutto da ciò che di nuovo ha il futuro rispetto al presente.

In primo luogo le nuove generazioni, che devono poter avere la formazione necessaria e le condizioni adatte per diventare soggetti attivi della crescita economica e sociale del paese. In secondo luogo, i nuovi arrivati, ovvero le persone che attraiamo nel nostro paese, che possono (se l'immigrazione non è subita ma adeguatamente gestita) ridurre gli squilibri demografici prodotti dalla denatalità passata e contribuire alla crescita economica italiana. In terzo luogo, le nuove fasi della vita, favorite dall'aumento della longevità e dall'impatto delle nuove tecnologie, che aprono nuove prospettive di un ruolo economicamente e socialmente attivo nelle età considerate in passato anziane.

Se invece s'imporrà la convinzione che i giovani siano un problema, l'immigrazione un problema, il vivere a lungo un problema, implicitamente si sceglierà un futuro collettivo più fragile, più povero, più squilibrato, meno dinamico, meno sostenibile, meno vitale del presente.